



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XIX Domenica del tempo ordinario – 12 Agosto 2018

Prima lettura - 1Re 19,4-8 - Dal primo libro dei Re

In quei giorni, Elia s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Salmo responsoriale - Sal 33 - Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

Seconda lettura - Ef 4,30-5,2 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Vangelo - Gv 6,41-51 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Abbiamo sentito dal Vangelo di Giovanni: «I Giudei si misero a mormorare contro Gesù [...] Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». La perplessità dei Giudei, dei suoi familiari, di coloro che stavano attorno a Gesù, lo abbiamo detto già qualche domenica fa, è un po' anche la nostra. Come possiamo noi basare la nostra fede, la nostra vita su Gesù che è vissuto 2000 anni fa? Che rapporto c'è tra Lui e noi, tra la nostra fede, la nostra vita e la Sua? È lo scandalo dell'incarnazione, la natura umana di Gesù che interroga la nostra esistenza e la nostra vita. Che rapporto c'è tra questo nazareno, ebreo e la nostra esistenza? Nello stesso tempo come dice sempre l'apostolo Giovanni: «Nessuno ha mai visto Dio» (1Gv 4,12). Viviamo l'inconoscibilità di Dio: non conosciamo Dio, nessuno di noi ha visto il Padre e quindi la nostra conoscenza di Dio è limitata, percorre strade di dubbio, di domanda, di ricerca, non si può basare sulla ragione, non si può arrivare a Dio attraverso la speculazione teologica, filosofica e razionale. Dio per noi resta inconoscibile perché resta il totalmente “altro”, “diverso”, è l'ulteriorità assoluta: se c'è un luogo di conoscenza di Dio è proprio solo la Parola di Gesù, che ha visto il Padre «Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre». Noi conosciamo il Padre attraverso la Parola, la vita, le scelte, di Suo Figlio Gesù Cristo. Questa conoscenza, quindi, passa necessariamente, almeno per noi cristiani, attraverso la vita di Gesù: non solo Gesù Dio, ma anche il Gesù uomo. Per questo, anche nei confronti di Gesù, ci interroghiamo come hanno fatto i Giudei. La Parola di Gesù è vita, è il Pane del nostro cammino, del nostro viaggio, ci aiuta a scoprire la verità, e quindi Dio, all'interno delle esperienze concrete della nostra esistenza: esaltanti, positive, di felicità, ma anche di dolore, limite e morte. È un po' quello che è successo al profeta Elia di cui abbiamo sentito il racconto nella prima lettura tratta dal libro dei Re. Elia è un profeta che è sempre in fuga e, nella sua fuga, ha ricevuto tre segni da Dio, tre alimenti: la prima volta è stato alimentato dai corvi, che gli hanno portato il pane per il viaggio; la seconda è stata una straniera, la vedova di Zarepta di Sidone, che gli ha dato l'ultimo pugno di farina e l'ultima goccia di olio che aveva per sopravvivere; la terza è quella del racconto di oggi quando Elia preso dallo scoraggiamento dice: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Lo scoraggiamento è un atteggiamento nobile nell'esistenza dell'uomo. Non possiamo vivere da spensierati: molte volte, se abbiamo serietà morale, siamo obbligati allo scoraggiamento di fronte alla vita, alle scelte degli uomini, all'arroganza, prepotenza, alle menzogne e violenze che caratterizzano i rapporti umani. Le prospettive del nostro futuro, di coloro che verranno dopo di noi, come saranno? Potrebbero essere esaltanti, meravigliose, la scienza continua a fare dei progressi enormi, ma potrebbero essere anche di sofferenza, di delusioni, di guerre, di morte, di violenza. Oggi mettere al mondo un figlio diventa un problema proprio perché ci chiediamo: quale sarà il futuro di questa umanità, incapace di vivere in modo pacifico, cordiale, di fare scelte positive per la vita degli altri esseri umani? Uno ha tanta dignità morale quanta è la sua apertura verso gli altri, la sua capacità di guardare in faccia alla realtà senza sotterfugio e ipocrisia, con una serietà di analisi della società che lo porta a valutare con saggezza e obiettività tutte le distorsioni e malvagità di cui è capace l'essere umano. Certo, se facciamo affidamento, come dicevo domenica scorsa, sulle piccole cose, sulle certezze della nostra esistenza, soprattutto se ci

chiudiamo all'interno delle piccole sicurezze della nostra vita e non apriamo lo sguardo, la prospettiva verso la realtà del mondo, certamente in questo nostro piccolo mondo egoista potremmo, anche, sopravvivere bene, ma non certo vivere con dignità, quale è chiesta a ogni essere umano. Alle volte sembra che per essere seri moralmente, dobbiamo vivere da infelici, sentiamo il peso, la fatica, di porsi in modo positivo nei confronti di una realtà corrotta e votata al male. Non si può in modo superficiale pensare che, comunque, va tutto bene e rifugiarsi in isole felici: dobbiamo prendere coscienza del limite, della fatica dell'uomo di porsi in modo positivo, ma nello stesso tempo dobbiamo rendere ragione della speranza che è in noi. Siamo chiamati – comunque – a sperare, a edificare il presente nella prospettiva del futuro: la speranza non può morire nel cuore dell'uomo, dobbiamo sperare contro ogni speranza, anche quando, come è successo a Elia, la disperazione ci prende e siamo tentati di dire: lasciami o Dio morire in pace. La speranza diventa una forza creativa solo se siamo capaci di attraversare il tunnel nero, oscuro della vita, se coniughiamo la speranza con la fatica del vivere, con l'esperienza, anche negativa, di disperazione della nostra esistenza. La speranza deve sempre coniugarsi con il nostro limite, la nostra precarietà, debolezza e dobbiamo alimentarla solo con l'amore. Non siamo chiamati ad affidarci ai mezzi: in fondo i mezzi di Elia sono stati piccoli, poveri, insignificanti. Che cosa è stato il segno che ha dato Dio a Elia? «Una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua» Forse, nella vita, siamo tentati di andare a cercare mezzi potenti: Dio non si è rivelato ad Elia con il massimo della Sua onnipotenza, ma gli ha dato il minimo per vivere, una focaccia e un orcio d'acqua. Che cosa c'è di meno per vivere di pane e acqua? Eppure quell'acqua e quel pane sono stati il segno di speranza che Dio ha dato a Elia. Se noi facciamo affidamento – solo ed esclusivamente – sui nostri mezzi, sulla nostra potenza, sulle nostre capacità, forse siamo destinati al fallimento. Dobbiamo affidarci al grande mezzo dell'amore, che ha grandi capacità inventive ed è pieno di fantasia creativa. L'amore sa fare cose che nessun mezzo potrà fare, se lasciato libero nella sua creatività, capacità di inventiva, è capace di miracoli, di rivitalizzare persone stanche e sfiduciate, di ridare speranza a un disperato, di far fiorire la vita dal deserto e ci aiuta a vedere concretamente i piccoli segni dell'amore di Dio nella nostra esistenza. Forse il grande segno che Dio ci dà oggi è la Parola di Gesù, che è l'unica forza capace di superare ogni scoraggiamento, tutto il resto è relativo: la teologia, le istituzioni, i maestri. Tutto diventa relativo. Ci rendiamo conto che quando andiamo alla radice della vita, ci poniamo delle domande su Dio, di cui parlavo all'inizio, la teologia va a farsi benedire, le istituzioni religiose, i maestri che magari ci hanno anche affascinato, ci deludono. Quanto è vero che le stesse istituzioni sacre deludono. Ieri il Papa Francesco durante l'incontro a Roma con i giovani, tra le tante cose belle, ha detto una frase che ha scandalizzato i talebani cattolici "Il clericalismo è una forma di perversione". Solo Papa Francesco può dire queste cose, ha perfettamente ragione. Oggi su La Stampa ho letto che qualcuno ha asserito che Famiglia Cristiana non è un giornale cattolico. È verissimo, infatti è un giornale cristiano. Ormai dobbiamo marcare le distanze tra l'essere cattolico e l'essere cristiano: sono due cose diametralmente opposte. Tra l'altro cattolico significa universale ma nella realtà comune, nella piccola testa di piccoli uomini, cattolico ha assunto il significato opposto: è usato come particolare identitario,

provinciale, di parte, un piccolo orto dove si coltivano settarismi ed egoismi senza senso. Dobbiamo ritornare ad essere cristiani e non cattolici, il Vangelo contiene in sé un respiro di universalità che mal si adatta alle strumentalizzazioni messe in atto dalle istituzioni cattoliche e da coloro che ne fanno una bandiera, anzi una clava per distruggere gli altri. Ecco perché le istituzioni restano dei mezzi insignificanti. Solo la Parola di Dio, di Gesù, può scaldare il nostro spirito, la nostra anima, la nostra vita. La Parola di Gesù dà un senso vero e compiuto alle nostre scelte. Oggi questa Parola di Gesù sta diventando una spada: divide la menzogna dalla verità, l'opportunismo e l'egoismo dall'impegno nei confronti degli esseri umani, l'ideologia di parte dal fondamento della Parola del Vangelo. Una Parola che sta dando il giusto senso, la giusta direttiva al nostro viaggio di cristiani. La Parola di Gesù, quindi, diventa come per Elia, il pane del nostro viaggio. È un pane di cui abbiamo bisogno perché è rimasta l'unica grande Parola di "verità". In un mondo fondato sulla menzogna come il nostro, siamo assetati di verità, abbiamo bisogno di parole che ci indichino delle verità che danno un senso vero alla nostra vita e ci aprano una prospettiva di futuro di vita in pienezza, qui su questa Terra, che avrà il suo compimento totale nella vita eterna, dove questa Parola di Gesù troverà il Suo pieno compimento.

Martedì 14 Agosto prefestiva della Solennità dell'Assunzione di Maria

Mercoledì Solennità dell'Assunzione di Maria verrà celebrata la Santa Messa

alle ore 10,30 e alle ore 18,45

Per tutto il mese di Agosto è sospesa la celebrazione della Messa delle ore 9,15